

# Abitare la Terra

rivista di *Geoarchitettura*

DIRETTA DA PAOLO PORTOGHESI

PER ■ UNA ■ ARCHITETTURA ■ DELLA ■ RESPONSABILITÀ | FOR ■ AN ■ ARCHITECTURE ■ OF ■ RESPONSIBILITY

**334**  
GANGEMI EDITORE

ANNO XII 2013 NUMERO DOPPIO

editoriale

Anselmi, Erolì, Nicolini  
Paolo Portoghesi

Mario Luzi  
Viscidi i neri massi

La fabbrica di cannella  
Petra Bernitsa

Il complesso termale a Rigi  
Kaltbad di Mario Botta  
Stefania Tuzi

In Vallès Occidental  
rinasce una discarica  
Alessandra Sguglia

Centro Islamico  
a Ground Zero  
Petra Bernitsa

Il carapace  
Mario Pisani

Garibaldi a Caprera  
Francesca Gottardo

Cappella nel bosco  
Maria Teresa Jannaccone

La casa del farmacista  
a San Marzano sul Sarno  
Enrico Sicignano

Tbilisi  
La rinascita e la perdita  
Leone Spita

La nuova città-paesaggio  
Luca Reale

La chiesa di San Francesco  
e Santa Chiara a Castellaneta  
Petra Bernitsa

Notre-Dame du Haut  
a Ronchamp  
Luca Ribichini

Gli incantesimi digitali  
di Irene Kung  
Franco Borsi

Il solar Decathlon 2012  
Marta Putelli

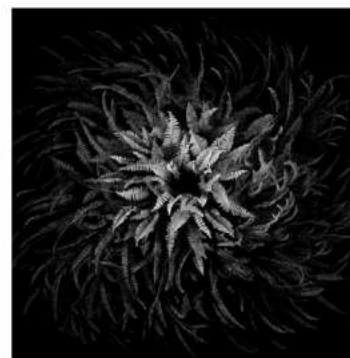
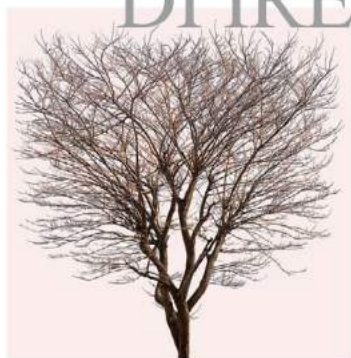
recensioni

ENERGY al MAXXI

ITALIAN AND  
ENGLISH EDITION  
AND DIGITAL VERSION  
EBOOK  
KINDLE, APPLE, ANDROID

Edizione in lingua italiana € 25,00  
English edition \$ 30,00

# GLI INCANTESIMI DIGITALI DI IRENE KUNG



**B**asta osservare un'immagine della fotografa svizzera Irene Kung per cogliere una spiccata personalità, per individuare un personalissimo momento di ri-

cerca, di segreta e appassionata messa a punto di un metodo. Un metodo tendenzialmente sottrattivo, come in una statua, in un rilievo: "mettere è facile", dice Irene Kung, un principio che evoca il *per via di levare* di Ghiberti

Contraddice uno dei valori fondanti della fotografia, insito persino nel linguaggio corrente (scatto, istantanea ecc.), perché punta sul tempo interno, sulla capacità iconopoietica, il magico dono di creare immagini più che di catturarle. Il Monet dell'insistita indagine solitaria sulla cattedrale di Rouen più che quello del treno in corsa che esce sbuffando dalla Gare Saint-Lazare



e Michelangelo. Una implicita dichiarazione di spiccata artisticità, nel senso antico del fare artistico faticato e laborioso, della pratica quotidiana affinata dal continuo magistero di bottega. Non è, è evidente, un carattere tipico della fotografia d'oggi. Irene va al nocciolo del problema, affonda l'occhio indagatore e riflessivo nelle radici della storia.

nuances di un rapporto antico quanto l'uomo. Un salice orientale, reso ancor più vitale dai fremiti del vento, diventa una sorta di lievissimo e raffinato strumento di toeletta degno di una Pompadour o di una Du Barry; un olivo secolare racconta la sua storia prolungata in un fascio di nervi tesi che scolpiscono il tronco vissuto; un abete innervato

ramificazioni vegetali che Irene ama sottolineare sono un complesso sistema di gerarchie e di nodi, ma anche lo strumento di un abbraccio.

Colore o bianco e nero? In realtà il colore è sempre presente, apparentemente castigato e dimesso ma vitale e prorompente anche nelle immagini che a prima vista sembrano in



Natura e architettura: il suo obiettivo coglie le tettoniche naturali, le geometrie delle forme naturali, le logiche interne delle forme: ma se l'albero diventa un edificio complesso, ramificato, innestato sulla struttura portante e gra-

lancia verso l'alto la sua rastremata geometria di prisma cristallino. L'occhio di Irene libra forze telluriche ancestrali e, a un tempo, esalta rigorose geometrie, sottolinea equilibri arcani, individua e assapora nessi tettonici.

bianco e nero: Irene Kung, che viene da un passato figurativo di buona scuola, si ricorda del "colore a cessione lenta" del suo maestro Carlo Guarienti, una lezione sempre viva e presente, nonostante la grande diversità di mezzi e linguaggi espressivi. Come sempre presente è il magistero della grafica, l'uso del computer e del plotter come morsure d'acquaforte, con rigogliosi esiti formali che abbracciano i neri densi di Rembrandt o le lucide e silenziose forme di Morandi.

Irene Kung contraddice uno dei valori fondanti della fotografia, insito persino nel linguaggio corrente (scatto, istantanea ecc.), perché punta sul tempo interno, sulla capacità *iconopoietica*, il magico dono di creare immagini più che di catturarle. Il Monet dell'insistita indagine solitaria sulla cattedrale di Rouen più che quello del treno in corsa che esce sbuffando dalla *Gare Saint-Lazare*. In questo l'incontro dell'artista con la spiritualità orientale non poteva che rivelarsi proficuo e profondo, come emerge tumultuosamente soprattutto nelle immagini più recenti, figlie di sempre più insistiti e meditati soggiorni nell'Estremo Oriente. Gli esiti, assolutamente mai banali, non producono un  *carnet de voyage*, non un taccuino di viaggio o un repertorio curioso di forme esotiche e inusuali, ma una monumentalità silente, meditativa, arcana. L'immagine convulsiva dell'Est moderno, brulicante di luci e di movimenti frenetici, resta alle porte, gelosamente tenuto distante da questo mondo incantato di nitidi rapporti geometrici, di equilibrio profondo, di osmosi tra natura e uomo. Anche la luce partecipa di questa ricerca e, non a caso, si fa sempre più chiara, più morbida. La recente mostra romana alla Galleria Bonomo, al portico d'Ottavia così come l'esposizione estiva nel chiostro veneziano della Madonna dell'Orto, mettono bene in evidenza questo passaggio. L'Oriente dischiude la porta della luce, interiore ed esteriore. Il prodigio poetico della Kung sta nel catturare entrambe.



datamente proteso verso il cielo, il monumento si libra come una farfalla, esplose come fiore maturo, trionfa nella luce appena conquistata stagliandosi dal mistero della tenebra. Il confine si fa *flou* e l'occhio discreto e amorevole della Kung ne gusta, con rattenuta ingordigia, tutte le pieghe, le sottili e seducenti

L'albero, per la sua evidente carica simbolica, è un tema particolarmente coinvolgente e seduttivo: è l'immagine dell'incontro tra la terra e il cielo, del flusso vitale che dalle inerti e oscure profondità terrene esplose all'aria aperta, alla luce trionfante, all'impeto plastico e mutevole dei venti, alla libertà. Le

